

MARCO RENDELI

PRESENTAZIONE

Questo volume nasce dalla passione e dall'interesse dell'École française de Rome, del Norske Institutt i Roma e dello Svenska Institutet i Rom per gli studi ceramologici, in particolare quelli sulla ceramica di impasto e più in generale sulle ceramiche di abitato di età orientalizzante e arcaica in contesti mediterranei: nel novembre del 2002 S. Verger, R. Brandt, F. di Gennaro e chi scrive si ritrovarono attorno a un tavolo per discutere l'organizzazione di un percorso complesso, che avrebbe avuto diverse tappe nella penisola e sulle isole italiane, nell'Africa settentrionale, nella penisola iberica e in Francia meridionale.

In quella occasione si pensò che un punto di partenza importante potesse essere rappresentato dall'Italia centrale tirrenica; nacque così il titolo del seminario «Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e *Latium Vetus*». Questa scelta si basò su una tradizione di studi sui materiali di abitato che contava più di mezzo secolo, sulle pionieristiche ricerche di J. Ward Perkins agli studi sulla ceramica d'impasto di S. Omobono di R. Peroni e G. Colonna, sulla presenza di importanti contributi per la creazione di repertori tipologici affidabili e, infine, sulla ricchezza di indagini in contesti pertinenti a culture differenti: etrusca, sabina, latina e romana.

Si decise, allora, di organizzare un convegno condiviso fra l'École française de Rome, il Norske Institutt i Roma e lo Svenska Institutet i Rom: due giorni di *full immersion* nelle ceramiche di abitato, ospitati dall'École

française de Rome e dallo Svenska Institutet i Rom, negli ampi locali della biblioteca: sono stati presentati numerosi lavori, sono state poste molte domande e individuati problemi che hanno trovato alcune prime risposte nella bella tavola rotonda condotta con grande competenza da A. Rathje.

Naturalmente eravamo ben consci dei problemi e delle difficoltà che avremmo potuto incontrare, e che poi si sono regolarmente presentati: lo scoglio più difficile era costituito dalla normalizzazione di linguaggi differenti, frutto di studi oramai decennali, e dalla compresenza di discipline fra loro diverse, con loro approcci, loro tradizioni e loro metodi di indagine. Già il fatto stesso di aver potuto disporre attorno a un microfono persone di così diversa formazione e di averne apprezzato le (poche ma radicate) differenze e le (molte) cose che uniscono coloro i quali intraprendono questo tipo di studi mi pare possa rappresentare un primo successo di questa manifestazione.

Il volume raccoglie contributi relativi a tutti gli ambiti precedentemente menzionati, offrendo uno spaccato delle difficoltà e anche dei progressi veramente consistenti che in questi ultimi anni ha avuto lo studio delle ceramiche di abitato provenienti da operazioni di scavo e da prospezioni di superficie.

La prima giornata si è aperta con la presentazione delle scoperte effettuate a Roma e nel suburbio: di particolare interesse sono state le relazioni che riguardavano gli scavi sul Palatino. L'équipe guidata da P. Pensabene ha esposto in maniera ampia e convincente una

serie di proposte di seriazione tipologica che, proprio per la ricchezza e la centralità topografica del contesto, l'area sud ovest del colle, saranno di grande importanza per gli studi sulla ceramica arcaica romana. Sullo stesso piano vanno messe anche le ricerche condotte dall'École française de Rome nell'area della Vigna Barberini, presentate da F. Villedieu e C. Giontella : qui nel corso degli scavi condotti per più di un decennio è stato possibile mettere in luce alcuni strati dell'età del Ferro e del VI secolo a.C. riuscendo a ricostruire un repertorio tipologico che appare coerente con quello dell'area sud ovest.

Un contesto completamente differente è quello analizzato da A. Magagnini e I. van Kampen, costituito dai materiali contenuti in una serie di pozzi scavati negli anni 30 del secolo scorso in seguito allo sbancamento della Velia per la costruzione della Via dei Fori Imperiali. In questo caso l'indicazione è di grande interesse, poiché si tratta di depositi probabilmente connessi a un luogo di culto e perché questa preziosa documentazione, che sarebbe altrimenti perduta, è stata raccolta mediante lo scavo, se ci si consente il gioco di parole, di uno scavo.

Da Roma si è poi passati al *Latium Vetus* con alcune belle relazioni che hanno messo in luce la ricchezza della documentazione disponibile per il suburbio : le due relazioni di R. Brandt e di E. Jarva offrono un contributo importante sulla classificazione e sulla tipologia della ceramica di abitato partendo dall'immenso studio dei materiali scoperti a *Ficana* per allargare lo spettro di analisi anche a *Lavinium* e *Satricum*. Nel settore orientale del suburbio si inseriscono le ricerche sul pianoro di Centocelle condotte da un gruppo guidato da R. Volpe e M. Bettelli : strutture di età arcaica hanno restituito una notevole quantità di materiale ceramico di grande importanza per ricostruire il palinsesto organizzativo del distretto. F. di Gennaro, che si occupa del settore settentrionale dell'*ager romanus*, di *Fidenae*, ha presentato i contesti di abitato : si tratta di materiali di grande importanza perché rappresentano un ponte fra la cultura materiale di Roma e quella dell'Etruria meridionale, di Veio in particolare.

La seconda giornata è stata dedicata alle aree sabina e veiente : A. Guidi ha analizzato un contesto della fine della prima età del Ferro di *Cures Sabini*. Gli scavi in questo abitato possono essere considerati pionieristici per l'area sabina e gettano una nuova luce sulle complesse articolazioni culturali presenti in questo centro. L'insediamento di Magliano Sabina e la produzione d'impasto bruno sabina sono oggetto del contributo di P. Santoro, un accurato lavoro di revisione dei materiali provenienti dall'abitato che pone l'accento su un'importante classe di manufatti peculiare della produzione sabina dell'età orientalizzante e arcaica.

I contesti veienti sono analizzati in due contributi : il primo riguarda la ripresa delle indagini nell'area di Piazza d'Armi effettuata nell'ambito del «Progetto Veio» dell'Università di Roma «La Sapienza». Dobbiamo a G. Bartoloni e alla sua équipe uno scavo ampie dimensioni che ha permesso di analizzare una stratigrafia comprendente le più antiche capanne e le più recenti case offrendo uno spaccato completo della storia urbana fra VIII e VI secolo a.C. Di diversa natura è il secondo studio, che ha come oggetto i materiali scoperti da J. Ward Perkins sul pianoro di Veio nel corso della South Etruria Survey e che dal 1997 la British School at Rome ha riordinato e immesso nel Tiber Valley Project. Si tratta infatti dell'analisi di una capillare raccolta di superficie che offre un quadro ampio delle presenze sul pianoro veiente e nelle sue immediate vicinanze, comunque rappresentativo della distribuzione delle ceramiche nelle diverse fasi analizzate.

In conclusione desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al convegno e che ad esso hanno contribuito, attendendone con pazienza la pubblicazione. Un ringraziamento va al personale della biblioteca dell'École française de Rome e, per quel che mi riguarda più da vicino, della British School at Rome per la pazienza, la cortesia e la disponibilità sempre dimostrata. Siamo grati ai Direttori dei tre Istituti organizzatori, che hanno messo a disposizione le loro sale per la presentazione dei contributi; a Michel Gras, che, con

pazienza al di sopra di ogni aspettativa ha tollerato le nostre lentezze, con fermezza ci ha invitati a concludere un percorso da lui voluto fortemente e che ha voluto ospitare nella

prestigiosa serie della *Collection de l'École française de Rome* questi Atti, va il nostro grande e speciale sentimento di gratitudine.

Marco RENDELI

Roma, 12 ottobre 2007